

RETROSCENA

Bruxelles sceglie la linea dura “Roma ormai è persa”

MARCO BRESOLIN — P.5

PRIMO PIANO

POLITICA E IMMIGRAZIONE

Il cambio di strategia: isolare Roma per evitare il contagio dei populistici negli altri Paesi

Bruxelles sceglie la linea dura “Per noi l'Italia ormai è persa”

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Si alza ulteriormente il muro che divide l'Italia dagli alleati storici nell'Ue. E l'isolamento di Roma è di giorno in giorno più forte. Prima lo scontro alla riunione di venerdì a Bruxelles sul caso Diciotti. Ora la “soluzione” albanese che suona un po' come un «facciamo anche senza l'Ue». Un gesto che nelle intenzioni del governo giallo-verde vorrebbe essere letto come una beffa per i partner dell'Unione: i governi avevano già detto “no” alla proposta di trasferire i migranti nei Balcani, avanzata nei mesi scorsi da Austria e Danimarca. Ma a Bruxelles non si sentono affatto beffati e considerano questa mossa come «l'ennesima soluzione ad hoc che non risolve il problema». Al prossimo barcone, infatti, la questione si riproporrà. E Roma si ritroverà nuovamente senza appigli tra

i partner Ue.

«Il governo italiano sta superando i limiti, ora cambieremo atteggiamento» si sfoga un diplomatico di stanza nella capitale Ue. In vista delle Europee, si era deciso di non alimentare lo scontro con l'esecutivo giallo-verde, proprio per non radicalizzare le posizioni e per non dare l'Europa in pasto ai populistici italiani. Ma ora si sta facendo largo una teoria opposta: per evitare l'effetto-contagio, non bisogna più concedere nulla. Anche perché, per alcuni alleati storici, andare incontro all'Italia sui migranti rischia di creare problemi sul fronte interno.

La linea della fermezza

I segnali inequivocabili di questo cambio di strategia sono arrivati venerdì con la durissima presa di posizione della Commissione Ue, che ha bollato come «minacce che non portano da nessuna par-

te» le parole di Di Maio sul taglio dei contributi al bilancio Ue. A spingere per la linea dura c'è in primis la Francia. Macron vede nel governo italiano la sagoma del populismo di Marine Le Pen. Dunque un rivale da fronteggiare, più che un alleato da aiutare.

L'Italia è persa

Un diplomatico che parla la stessa lingua di Macron la vede così: «Lo scontro con l'Italia farà aumentare i voti alle Europee dei partiti populistici a Roma? Poco importa, l'Italia la diamo già per persa. A noi interessa fermare l'espansione del “germe” negli altri Paesi». La questione immigrazione, pur in assenza di un'emergenza, sarà infatti uno dei principali terreni di scontro nelle prossime elezioni regionali, nazionali ed europee. Dare una mano all'Italia vorrebbe dire cedere al ricatto di un governo populista che si muove sul filo delle leggi.



Peso:1-1%,5-25%

È per questo motivo che venerdì gli sherpa dei governi «volenterosi» hanno messo le cose in chiaro: un conto è ricollocare chi ha diritto all'asilo (pur in assenza di obblighi giuridici); un altro è redistribuire automaticamente tutti i migranti che arrivano in Italia. Non lo vuole la Francia, ma nemmeno l'Olanda o la Germania (che ancora atten-

de dall'Italia un accordo sui movimenti secondari). Idem la Spagna: Pedro Sanchez, che nei mesi scorsi aveva le braccia spalancate, ora deve fare i conti con le critiche che arrivano da destra. In Belgio (si vota nel 2019) gli indipendentisti dell'alleanza neo-fiamminga (al governo) sono ancora arrabbiati col premier per il via libera ai 15

migranti della Lifeline: «Non succederà più», dicono. Mentre gli alleati austro-ungarici del governo giallo-verde assicurano che da loro «non succederà mai». —



Peso:1-1%,5-25%